

AGGEO SAVIOLI

ROMA Avviatosi già lo scorso anno, dunque in anticipo sul centenario della nascita di Eduardo De Filippo (che cade il prossimo 24 maggio, secondo altre fonti il 26), questo nuovo allestimento del *Figlio di Pulcinella* è approdato ora a Roma (Teatro Greco), da Napoli, avendo toccato nel frattempo varie e importanti città. Un lavoro singolare, nella vasta produzione del grande autore partenopeo, che, dopo l'esordio nella stagione '62-'63, non lo riprese, ma ne concesse i diritti ad altri. Se ne ricorda l'edizione, nel '74, dell'allora Collettivo di Parma, regista Bogdan Jerkovic.

Una vicenda sospesa tra favola e realtà, dove Pulcinella, vecchio servo malissimo, nutrito di avanzzi, viene per così dire recuperato

Il figlio di Pulcinella? Ce la farà

Successo per la pièce di Eduardo messa in scena da Guicciardini

al fine di dare una mano alle ambizioni elettorali del barone Arturo, accreditandone l'immagine presso la plebe, ma combinate solo disastri. Il testo, rappresentato a qualche distanza dalla sua stesura (databile fra il '57 e il '58), riflette il clima dell'epoca, le non brevi fortune di un avventuriero della politica e dell'imprenditoria, quale fu Achille Lauro. Altri demagoghi si aggirano ora per l'Italia, esprimendosi magari con accenti diversi.

Lo spettacolo odierno, prodotto dallo Stabile di Calabria, reca la firma, per la regia, di Roberto Guicciardini, che è riuscito a rac-

cordare bene (grazie anche alla scenografia di Piero Guicciardini) gli elementi di una trama complessa, a tratti dispersiva, di cui abbiamo accennato appena il tema di fondo. Ma dobbiamo almeno rammentare che quel Figlio evocato nel titolo si sottrarrà allo spirito di sudditanza paterno, affrontando con coraggio le insidie del mondo. Nel ruolo centrale, Geppy Glejeses dimostra una raggiunta maturità e indipendenza di attore, pur se forse, a momenti, echeggia troppo l'eloquio strampalato dell'immortale Totò. Nella nutrita compagnia si segnalano inoltre An-

tonio Casagrande, Nunzio Gallo, Bianca Toccafondi, Massimo Ciaglia, Marilù Prati, Luigi Lo Cascio (il Figlio), Viviana Lombardo, deliziosa donna-lucertola che incarna la coscienza di Pulcinella.

Intanto, si annunciano, ma ormai per l'autunno o l'inverno, realizzazioni di più famose opere eduardiane: c'è particolare attesa per *Filumena Marturano*, che vedrà Isa Danielli (dopo Titina De Filippo, Regina Bianchi, Pupella Maggio) indossare le vesti del gran personaggio, con la regia di una giovane teatrante, Cristina Pezzoli.

DISAPPUNTI

Rai, che errore Eduardo di notte

Quanto alla Rai, o meglio a Rai2, si direbbe che solo «oberto collo» abbia deciso di dedicare a Eduardo De Filippo una rassegna di dodici titoli, il sabato sera, a partire dalla settimana scorsa. Già, perché la collocazione oraria sembra fatta apposta per scoraggiare la visione e l'ascolto. La prima commedia in programma, «Uomo e galantuomo», tra l'altro notoriamente divertentissima, con tutto il suo amaro sottofondo, è andata infatti in onda, la sera del primo



aprile, alle 23,15 (solito ritardo stile All'Italia), terminando un quarto d'ora prima delle due di notte. Ma chissà che cosa aveva di prezioso da esibire, il secondo canale pubblico, in prima serata (facendo concorrenza, s'intende, a imbarazzanti trasmissioni abitate da bambini, per le quali sarebbe da richiedere l'intervento di Telefono Azzurro). Ebbene, si trattava d'un film-tv tedesco, a tinta giallastra (in tutti i sensi), dei più dozzinali. La cosa si ripeterà, probabilmente, ogni sette giorni (a ogni buon conto, sabato prossimo dovrebbe essere il turno di un altro gustosissimo testo: «Ditegli sempre di sì»).

Non sarà, forse, la peggiore televisione del mondo, quella italiana; ma, certo, si batte con energia per avere un posto di riguardo, in questa classifica negativa. Del resto, il teatro in generale continua a latitare, sul piccolo schermo, sebbene sia accertata la sua crescita costante come spettacolo dal vivo. Ag.Sa.

L'ATTACCO

Canale5 spara tre siluri e Zero scende a 5 milioni

Terza tappa, in forma di via crucis elettronica, per Renato Zero che, del resto, al rito mistico ci è portato. Mentre non è portato, dice, per le guerre Auditel, in cui le doti professionali entrano in secondo piano. Anche se, pur con una controprogrammazione efferata, (ovviamente del tutto legittima) ha tenuto i suoi 5.224.000 sorcini, lasciando a Aldo Giovanni e Giacomo «solo» un milione di vantaggio e cioè 6.237.000 spettatori.

Ma le cose sono sempre a due facce e infatti il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, fa giustamente notare che i tre comici, imbatibili in questa stagione, hanno portato in tv questa volta «solo» la replica di uno spettacolo teatrale. Fatto sta che la Zeronave di Raiuno è stata attaccata dai siluri più potenti di cui la corazzata Canale 5 ha potuto disporre: prima la fiction della Ferrilli (che aveva comunque lasciato a Zero 6.230.000 spettatori), poi il debutto esagerato del film campione di incassi «Tre uomini e una gamba» (che, pur coi suoi quasi 12 milioni non aveva però strappato al cantante romano che 300.000 sorcini) e l'altra sera, riecco Aldo Giovanni e Giacomo alla carica. E, mentre Zero, ferito, minaccia di non tornare più in tv, i massimi dirigenti Rai gli si stringono attorno, difendendolo a spada tratta. Il presidente della Rai Roberto Zaccaria ha dichiarato, dopo aver assistito alla diretta da Mirablandia, che «il programma di Renato Zero è molto forte. Questo genere di trasmissioni restano, lasciano il segno». Per aggiungere che solo la Rai può permettersi di allestire spettacoli di simile qualità.

È vero che la terza puntata di «Tutti gli Zeri del mondo» è risultata più compatta, più cantata e più efficace, pur avendo conservato i suoi orpelli e il suo carico di metafore vaganti. È stato emozionante, per esempio, l'incontro tra Zero e la sua vecchia amica Lore-

Accanto, il direttore di Raiuno Agostino Saccà, a destra il trio Aldo Giovanni e Giacomo; sotto, Renato Zero e al centro della pagina Loredana Berté



Tv ingrata?

Saccà: «Show di qualità ma pensavo che Renato avesse più pubblico»

MARIA NOVELLA OPPO

Il direttore di Raiuno Agostino Saccà difende le sue scelte e i suoi artisti. Anche quando, come nel caso di Renato Zero, sono attaccabili. E attaccati. Per quello che riguarda la terza puntata di «Tutti gli Zeri del mondo», si spinge a sostenere che la serata di martedì scorso (la terza) non ha visto nessun programma davvero leader e si dice convinto che «probabilmente sarebbero bastate 4 o 5 canzoni del repertorio più popolare di Renato per fargli guadagnare un milione di spettatori in più».

Può darsi, ma davvero credevate che Zero potesse ripetere lo stesso straordinario exploit di Gianni Morandi e Adriano Celentano?

«No. L'avevo dichiarato il giorno della prima trasmissione, che mi aspettavo il 25% dello share. Poi abbiamo fatto il 24. Anche se, forse, dentro il mio cuore, pensavo che potessimo ottenere qualcosa in più. Ritenevo che il personaggio Zero fosse più sdoganato, invece ora a mente fredda, rifletto che è molto amato dai suoi, in maniera addirittura fanatica, ma non è in grado di aprire a Raiuno lo scrigno di tutto il pubblico. Anche se a luglio-agosto il suo concerto aveva fatto registrare il 30%, sempre su Raiuno».

Però un concerto non è un programma televisivo. Invece, perché pensi che la concorrenza abbia sparato contro di lui i suoi pezzi danovanta?

«Questo non lo so. Forse perché hanno pensato che la nostra offerta



fosse meno solida dal punto di vista della tv generalista. Così hanno puntato ad affondare la Zeronave, ma bisogna dire che non ci sono riusciti. La media delle 3 puntate è stata infatti di 5.800.000 spettatori. Stiamo parlando di un risultato comunque alto, in una tempesta di offerte. Poi nella terza serata, quando il pubblico si è frantumato, Zero ha fatto una scelta di irrigidimento sul suo zoccolo duro. Ha eseguito le sue canzoni più difficili, tralasciando tutte quelle più popolari. Abbiamo anche discusso...».

Avete litigato? «Assolutamente no. Abbiamo discusso con gli autori, che volevano convincerlo ad aprirsi a un pubblico più ampio, ma lui si è attestato contro la guerra dell'Auditel».

È stato bello il suo incontro con Loredana Berté, perché si sentiva che erano due persone con qualcosa in comune. Non era meglio scegliere tutti ospiti a lui affini, anziché personaggi da Auditel garantiti?

«Forse questo errore di impostazione c'è stato, se si può parlare di errore per un personaggio che non attraversa pubblici diversi e che non è stato risparmiato dalle controfferte. Noi, comunque, consideriamo sia stata una vittoria di qualità. Anche Celli mi ha telefonato per dirmi che è stato uno degli spettacoli più belli della stagione. Poi c'è il dato dei dischi venduti».

Però la vendita di dischi e l'Auditel, come dimostra Sanremo, sono cose molto distanti.

«Loso, ma anche la vendita di dischi,

che in questo caso ha fatto balzare Zero ai primi posti con la sigla e anche con la compilation dei suoi successi, è sempre un segnale di gradimento. Pensa che la Sony prevedeva per il suo disco un ventesimo posto in classifica dopo un mese e invece è già all'ottavo».

Ate, direttore, rimane sempre l'aspirazione di riportare Renato Arbore in tv. Ma lui risponde ai tuoi continui tentativi di coinvolgimento?

«Guarda, io ritengo che Arbore abbia ancora tanto da dire e che sia in grado di raccontare cose importanti in linguaggio televisivo. Questa Raiuno cerca di essere una somma di tutta la tv e, in questa somma, Arbore manca».

Che proposte gli ha fatto?

«Tra di noi c'è un mezzo discorso avviato. Posso dirti che abbiamo fatto una sorta di giro d'Italia dei talenti, registrando

circa 3000 provini a personaggi sconosciuti. Di questi 3000, almeno 800 sono interessanti. Ecco, Renzo ha preso l'impegno di guardarsi questo materiale, che rappresenta per Raiuno un lavoro del tutto nuovo».

A che cosa mira questo censimento artistico?

«A realizzare un programma che si chiamerà "Unosimilece la fa", come la canzone di Gianni Morandi».

Morandi sarà coinvolto?

«No. Sarà un programma di seconda serata per l'autunno, nel quale sfilano comici, conduttori, cantanti, animatori e ogni altro tipo di artisti».

IL PARERE DELL'ESPERTO

«Non è merito di Canale 5 ma errore Rai»

L'Auditel è lo spauracchio degli artisti, ma rimane l'unità di misura sulla quale si decidono le carriere dei dirigenti televisivi. Un metro crudele, ma anche interessante, almeno per chi voglia capire le strategie che stanno dietro le facce da palinsesto. Per capire chi è Bonolis, o quanto costa un flop in piena stagione. E, intanto, per sapere come sta andando questa primavera televisiva, chiediamo spiegazioni a Francesco Siliato, ricercatore che elabora i dati di ascolto per farli diventare, da file aride di numeri, idee sensate. Anzitutto, gli chiediamo, rispetto al 99, come va la

concorrenza tra Rai e Mediaset? «Nel marzo del 99 la Rai vinceva con il 48,9% sul 41,6 di Mediaset. Una distanza molto netta, oltre 7 punti, che si è ridotta quest'anno a meno di 4. Infatti la Rai è attestata sul 47,2%, mentre Mediaset è salita al 43,6. Insomma la Rai è sempre saldamente in testa, ma la distanza si è ridotta a meno di 4 punti». E che cosa ha segnato la differenza tra il '99 e il 2000? «L'unica cosa che è cambiata - risponde Siliato - è che non c'è più Maurizio Costanzo a dirigere Canale 5». Tutto merito del nuovo direttore Giorgio Gori, allora? «Sì, secondo me è merito di Gori.

Poi possiamo andare a vedere se ha potuto contare su risorse maggiori, o fare altre considerazioni, ma rimane il fatto che Gori non ha messo Fiorello nel preserale e ha sistemato e razionalizzato tutto il palinsesto. Insomma, ci sono stati errori di gestione che Gori non ha commesso».

Ma questo periodo è decisivo nella battaglia concorrenziale? «Questo è l'ultimo periodo importante per gli investimenti pubblicitari. Con maggio comincia il calo degli ascolti». Gli ascolti complessivi, dopo una primavera esaltante di qualche anno fa, in cui si parlò addirittura

di esodo dalla tv, sono rimasti sempre stabili? «Direi di sì. Nell'ultima settimana la media giornaliera è stata di 238 minuti. A marzo era di 240 minuti. Per chiarire meglio, possiamo dire che questi 240 minuti sono visti quotidianamente dall'83% della popolazione».

Per quello che riguarda il programma di Renato Zero, come giudichi lo scontro frontale tra Raiuno e Canale 5? «Penso che in questo caso non è Canale 5 ad aver indovinato le sue scelte, ma è Raiuno che ha sbagliato. Raiuno è andato sotto la media di rete con un genere di programma, il

varietà musicale, che l'anno scorso con Morandi era sempre sopra il 30%. Penso che l'idea di puntare sui cantanti si sia esaurita. C'era già stato, del resto, il segnale Baglioni-Fazio. Zero è diverso da Morandi e, con la sua malinconia surreale, non è così nazionale come Celentano».

Come vanno le altre reti? «Considerando le 24 ore del giorno medio, Raiuno, che nel 99 era attestata sul 23,1% è adesso sul 22,9, con una piccolissima variazione negativa. Raidue aveva il 17,4% ed è al 15,7. Raitre è stabile con uno 0,1 in più. Invece sul versante Mediaset Canale 5 è salito dal 20,2 al 22,5; Italia 1 (11,2) e Rete 4 (9,9) sono sostanzialmente stabili. Insomma, il dato più visibile rimane il segno positivo di Canale 5».

M.N.O.

